

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



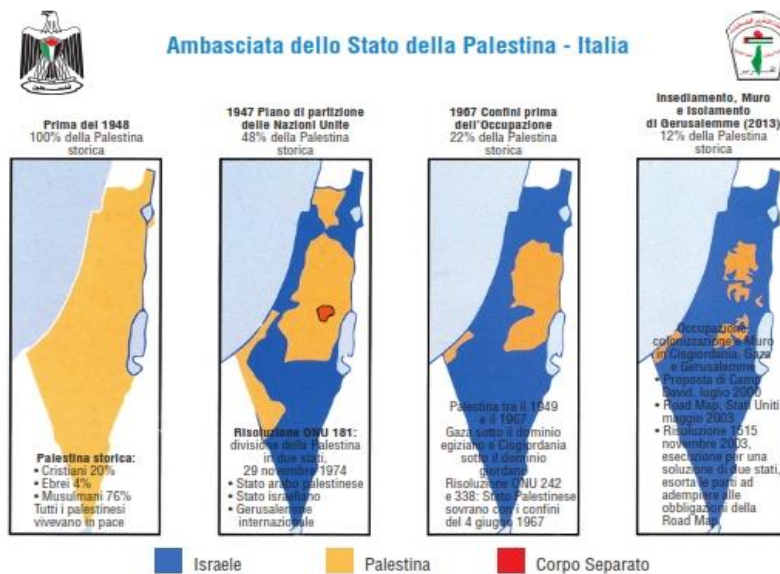
دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia
No 203

27 maggio 2022

"Video ottenuti dalla CNN corroborati dalle dichiarazioni di otto testimoni oculari, un perito fonico forense e un esperto di armi esplosive suggeriscono che Shireen Abu Akleh sia stata colpita a morte dalle forze israeliane in un attacco mirato"

La CNN



NEWSLETTER No 203

Indice:

- 1) Se dovessi morire, non mettetemi in un congelatore
- 2) Israele non gradisce il Parlamento Europeo
- 3) Intanto gli sfratti vanno avanti
- 4) E anziché fare luce si rafforza la censura

I – Se dovessi morire, non mettetemi in un congelatore

“Immaginate di essere i genitori di Ghaith Yameen, un ragazzo di 16 anni che alla sua tenera età aveva già scritto cosa fare nel caso fosse morto. Immaginate come vi sentireste se questa premonizione divenisse realtà perché le forze di occupazione lo hanno colpito alla testa”. Lo ha chiesto l’Osservatore Permanente della Palestina presso l’ONU, Riyad Mansour, rivolgendosi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 26 maggio.



Ghaith Yameen

Ghaith aveva pubblicato su Facebook quello che si è rivelato un triste testamento: “Se dovessi morire, non mettetemi in un congelatore, il freddo non mi è mai piaciuto. Trovate un posto per seppellirmi accanto ad altri bambini, non mi piace stare da solo. Venite a trovarmi e parlate con me, vi ascolterò. E non piangete, non voglio che nessuno sia triste o pianga per colpa mia”.

L’esercito israeliano è entrato nella periferia est di Nablus martedì sera dopo le 22, scortando un autobus di coloni che si dirigevano alla Tomba di Giuseppe, un importante luogo di culto per i palestinesi che vi identificano il monumento funerario di Sheikh Yousef Dweikat, mentre i coloni israeliani pretendono si tratti della tomba del Patriarca Giuseppe. Sono andati via solo alle 4 di mattina. Quel che è successo in mezzo lo racconta l’Ufficio del Rappresentante dell’Unione Europea in Palestina, che si è detto “rattristato per la morte del sedicenne Ghaith Yameen, colpito alla testa

dall’esercito israeliano con un’arma da fuoco, e per il ferimento di altri 88 palestinesi, compresi membri dello staff della Mezzaluna Rossa, sempre per mano delle forze israeliane”. L’Unione Europea ha per questo richiesto un’indagine che porti ai responsabili.

“Ghaith era solo un bambino, ovviamente piccolo”, ha detto suo padre Rafeeq Yameen. “Era un bravo ragazzo, amato da tutti, uno che studiava molto ed era sempre educato”. Lo conferma il suo professore, Mujahed Hammami, che racconta di come avesse preso un gran bel voto il giorno prima di essere ucciso, aggiungendo di aver notato come Ghaith fosse rimasto colpito dagli eventi di Jenin e Gerusalemme: “Quando gli ho chiesto del ciondolo che portava al collo”, ha spiegato il professore, “mi ha risposto che era la fotografia di uno dei ragazzi di Nablus uccisi qualche mese fa”.

Il Primo Ministro palestinese, Mohammad Shtayeh, in questa occasione ha ribadito la sua richiesta che la comunità internazionale “garantisca protezione ai bambini palestinesi e, in generale, ai cittadini palestinesi”. Secondo le associazioni per i diritti umani, su un totale di 56 cittadini palestinesi, sono già 15 i bambini tra i 13 e i 18 anni uccisi nel 2022 dalle forze di occupazione israeliane.

Vedi:

<https://jerusalem.24fm.ps/14036.html>

<https://www.aljazeera.com/news/2022/5/25/israeli-forces-kill-palestinian-teenager-in-occupied-west-bank>

<https://twitter.com/EUpalestinians/status/1529464912673755138>

<https://english.alaraby.co.uk/news/israeli-forces-kill-16-year-old-palestinian-boy-nablus>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/129404>

II – Israele non gradisce il Parlamento Europeo

La visita programmata di una delegazione del Parlamento Europeo in Palestina è stata annullata dopo che Israele le ha negato l'ingresso.

Manu Pineda, Presidente della Delegazione del Parlamento Europeo per le Relazioni tra l'Unione Europea e la Palestina, ha affermato che la missione che stava per condurre in Palestina e che comprendeva una visita nella Striscia di Gaza è stata annullata dopo che Israele non ha consentito il suo ingresso come Presidente della Delegazione. "Domani avrei dovuto intraprendere una missione del Parlamento Europeo in Palestina", aveva scritto Pineda in un Tweet. "Tuttavia, Israele vieta il mio ingresso come Presidente della Delegazione. La missione è stata quindi annullata".

Il 19 maggio il Ministero degli Esteri israeliano ha effettivamente fatto sapere di non aver approvato la visita dell'Hon. Pineda.



Immediata la reazione degli altri Membri della Delegazione. Tra questi, la Vice Presidente Margrete Auken, Membro del Parlamento Europeo per i Verdi, ha criticato il divieto israeliano definendolo un "grande scandalo" e annunciando la decisione di annullare l'intera missione: "Israele non può decidere chi del Parlamento

Europeo possa o non possa andare", mentre l'irlandese Chris MacManus, della Sinistra, si è detto "deluso, ma non sorpreso" che le autorità israeliane si siano comportate in questo modo.

L'intero Gruppo Parlamentare Europeo dei Socialisti e Democratici ha poi denunciato l'accaduto dichiarando che "la decisione delle autorità israeliane di vietare al Presidente della Delegazione del Parlamento Europeo per le Relazioni con la Palestina, Manu Pineda, di entrare in Palestina poco prima dell'inizio della missione è ingiustificata, oltraggiosa e democraticamente inaccettabile".

Da parte sua, la Sinistra ha sottolineato che in questo modo "Israele blocca i lavori del Parlamento Europeo".

La stessa Presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, in visita in Israele proprio negli stessi giorni in cui era previsto l'arrivo della Delegazione, ha espresso in un Tweet il proprio "rammarico per la decisione israeliana di rifiutare l'ingresso in Israele a Manu Pineda", promettendo di sollevare la questione "direttamente con le autorità competenti" e ricordando che "il rispetto per gli eurodeputati e il Parlamento Europeo è essenziale se si vogliono intrattenere buone relazioni".

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129348>

<https://www.ansa.it/europa/notizie/europarlamento/news/2022/05/23/metsola-stop-israele-a-ingresso-eurodeputato-sollevato-caso-f523425f-d9ff-44e4-8daf-700aea93febf.html>

III – Intanto gli sfratti vanno avanti

La Corte Suprema israeliana ha deciso in via definitiva che 30 chilometri quadrati di Cisgiordania Occupata debbano ospitare un poligono dell'esercito occupante. Così, un caso giudiziario durato più di vent'anni e che riguarda un'estesa area a sud di Hebron si è chiuso con lo sfratto di più di mille palestinesi, uno dei più grossi tra quelli compiuti da Israele dai tempi dell'esodo forzato inflitto ai palestinesi intorno al 1948.

Il 5 maggio la Corte ha infatti stabilito che Masafer Yatta, che rientra nell'Area C della Cisgiordania sotto il totale controllo israeliano ma che, secondo il diritto internazionale, Israele occupa illegalmente come il resto della Palestina, diventerà un poligono di tiro per l'esercito israeliano. Nei giorni successivi sono subito iniziate le prime demolizioni, che hanno gettato nello sconforto i 12 villaggi palestinesi di questa zona in cui abitano, secondo alcune stime, quasi 2.000 palestinesi.

“Ci hanno dato mezz'ora per prendere quello che riuscivamo”, ha raccontato al Washington Post Yusara Al-Najjar, che con la sua famiglia abitava ad Al-Markez ed è stata sfrattata l'11 maggio: “In pochissimo tempo la nostra casa non c'era più”.

Tutto è cominciato nei primi anni Ottanta, quando l'esercito israeliano mise per la prima volta gli occhi su Masafer Yatta. “L'importanza vitale di questa zona di tiro”, ha spiegato l'esercito in alcuni documenti processuali, “deriva dalle sue caratteristiche topografiche uniche, che permettono di sperimentare strategie specifiche sia per piccoli gruppi di soldati sia per un intero battaglione”.



I disegni dell'esercito israeliano iniziarono a concretizzarsi negli anni Novanta, tant'è che nel 1999 le forze di occupazione ingiunsero lo sfratto alle 700 persone che vivevano allora in quest'area, sostenendo che non fossero residenti permanenti ma pastori nomadi che usavano il terreno solo come pascolo per i propri animali. Tuttavia, nel 2000 gli abitanti chiesero e ottennero una sospensione dello sfratto, che è rimasta attiva fino a pochi giorni fa,

quando la Corte Suprema israeliana ha preso la sua decisione definitiva.

Nel corso del processo, durato tutto questo tempo, la tesi degli occupanti è rimasta sempre la stessa: i palestinesi che vivevano a Masafer Yatta erano nomadi e la maggior parte degli edifici costruiti nei 12 villaggi è stata eretta dopo la decisione presa dall'esercito di costruire un poligono di tiro.

Nel contrastare questa versione, molti dei residenti sono stati difesi dall'ACRI (Association for Civil Rights Israel), una delle più antiche associazioni israeliane che si occupano di diritti umani. ACRI ha infatti argomentato per anni che in realtà diverse persone palestinesi abitavano stabilmente nell'area ben prima degli anni Ottanta e che, in ogni caso, sulla base del diritto internazionale una potenza occupante non può compiere espulsioni e sfratti di massa nei territori occupati.

Di fronte a questa evidenza, la Corte Suprema ha preferito tirare dritto e dare come al solito ragione all'esercito israeliano, sostenendo che gli abitanti di Masafer Yatta tutto sommato non possano proprio essere considerati residenti permanenti. Di qui la condanna espressa dall'Osservatore Permanente della Palestina presso l'ONU, che, il 26 maggio, ha spiegato al Consiglio di Sicurezza le vere ragioni di questa ennesima confisca: “Dato che gli israeliani non hanno certo bisogno di ulteriori

esercitazioni su come ucciderci”, ha dichiarato Riyad Mansour, si tratta semplicemente di “afferrare il massimo di terra palestinese con il minimo di abitanti palestinesi”, cioè di “annessione e colonialismo”. Francia, Irlanda, Estonia e Albania si sono unite a questa condanna rilasciando una dichiarazione congiunta.

Vedi:

<https://www.ilpost.it/2022/05/23/israele-masafer-yatta-sfratti/>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/129404>

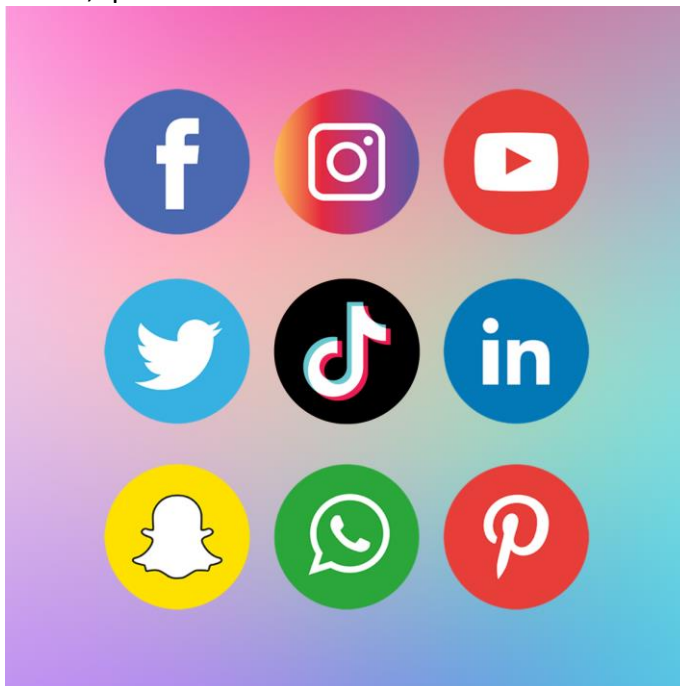
<http://english.wafa.ps/Pages/Details/129405>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/129404>

IV – E anziché fare luce si rafforza la censura

Non far vedere quello che succede in Palestina. Questo sembra essere l’obiettivo della censura a cui va incontro chi vuole pubblicare sui social media notizie che in qualche modo fanno luce sull’occupazione israeliana. Lo denunciano in tanti, più o meno famosi, più o meno glamour. La top model Bella Hadid, ad esempio, molto legata alla Palestina, sua terra d’origine, ha fatto sapere che Instagram le impedisce di pubblicare le sue “storie” ogni volta che riguardano la Palestina.

La censura era stata evidente durante i bombardamenti israeliani su Gaza del maggio dell’anno scorso, quando anche Facebook aveva vietato che se ne parlasse; ma perdura ancora oggi e ne sono



testimoni YouTubers palestinesi come Adnan Barq che, pur non intendendo creare contenuti esplicitamente politici, non può fare a meno di mostrare le difficoltà che incontra mentre attraversa i checkpoint per raggiungere l’Università di Betlemme in Cisgiordania. Per questo, non solo YouTube lo ha penalizzato “demonetizzando” i suoi video, ma i post di Adnan su Instagram che tratteggiavano gli aspetti drammatici della sua realtà “sono stati eliminati senza motivo e senza alcun avviso ufficiale”. L’ultima segnalazione in questo senso arriva dal marchio di abbigliamento filo-palestinese HYPEPEACE, il cui account Instagram è stato disattivato senza preavviso.

Il Professor Marc Owens, dell’Università Hamad Bin Khalifa, in Qatar, ha poi rilevato

una strana tendenza su Twitter: numerosi account filo-palestinesi sono stati colpiti da un afflusso di followers provenienti da account tutti attivati in quello stesso giorno. Si tratterebbe di un metodo escogitato per causare “preoccupazione e ansia” nei commentatori, attivisti e giornalisti, che - costretti a rendere meno visibili i propri account – sono sostanzialmente indotti all’autocensura.

Vedi:

<https://www.giornalettismo.com/ban-social-contenuti-pro-palestina/>